

Rapporto Italiani nel Mondo 2014

Presentazione nazionale

Domus Mariae, Bachelet Auditorium, 7 ottobre 2014

Mons. Gian Carlo PEREGO
Direttore generale Fondazione Migrantes

Il cammino di un anno

È diventato sempre più indispensabile riflettere sulla mobilità italiana, studiando e analizzando un fenomeno sociale che da sempre caratterizza l'Italia, arricchendosi di nuovi elementi o continuando ad avere caratteristiche rintracciabili sin dal passato. È ovvio che la migrazione si evolve nel tempo e che i migranti di oggi vivano situazioni differenti. Stiamo però assistendo a un paradosso che può essere sintetizzato con la frase “*nuovi migranti antiche migrazioni*”: detto in altri termini, elementi specifici dell'oggi si incrociano e si completano con una serie di elementi rintracciabili anche nel passato e che continuano a riproporsi nella fase attuale.

Da una parte numeri sempre più incisivi, partenze non più solitarie ma di nuclei familiari, rotte migratorie “storiche” europee o d'oltreoceano e dall'altra maggiore preparazione scolastica, qualificazione e professionalizzazione. Un modo più dinamico di vivere la migrazione che mette meno alla prova da un punto di vista identitario e psicologico, ma che guarda con orgoglio alle opportunità e con rabbia ai treni persi o per niente passati in Italia per tanti giovani.

In questa complessità si inserisce il lavoro della Fondazione Migrantes che è ricerca, documentazione, formazione e informazione. È trascorso, nello specifico settore degli emigrati italiani, un anno di lavoro ricco e impegnativo, che ha portato alla realizzazione di una serie di studi monografici, oltre ad approfondimenti specifici di saggi pubblicati nel RIM 2013. Tra questi ultimi, uno è dedicato all'esperienza umana di donne e uomini emigrati dal Cilento, l'altro al Progetto A.M.I.C.O., Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi.

L'attenzione, quindi, nel lavoro prosegue tenendo ben fermi il punto di vista storico e la prospettiva attuale, nella convinzione tanto che la storia sia effettivamente “maestra di vita” quanto che occorra contemporaneamente guardare davanti e descrivere il nuovo che ci troviamo ad osservare.

Sintesi perfetta di questa visione è il *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo* patrocinato dalla Migrantes, che con accuratezza metodologica e uno straordinario spettro di informazioni derivanti dai circa 170 autori che lo hanno realizzato, si è presentato al pubblico dopo diversi anni di lavoro quale strumento tra i più qualificati e completi per affrontare lo studio del fenomeno migratorio italiano.

Persone da ricordare

Nel nostro lavoro, soprattutto l'attività permette la conoscenza diretta e il lavorare accanto a persone straordinarie. In quest'ultimo anno abbiamo dovuto salutare diversi cari amici che qui vogliamo ricordare insieme a voi.

Daniele Rossini, un punto di riferimento per la comunità italiana di Bruxelles e per molti anni coordinatore del Patronato Acli del Belgio. Il Cavaliere di Gran Croce, dott. *Adriano Degano*, Presidente dell'Unione Cristiana Enti Migranti Italiani (UCEMI) da oltre trent'anni e il caro padre *Graziano Tassello*, scalabriniano, un collaboratore generoso che da Basilea non ha mai fatto mancare il suo supporto alla ricerca e all'organizzazione della Migrantes.

Un volume che “sta” nel tempo

Il Rapporto Italiani nel Mondo è uno strumento culturale che si propone di trasmettere informazioni, nozioni, conoscenze sull'emigrazione italiana del passato e sulla mobilità degli italiani di oggi attraverso un linguaggio semplice e immediato, aiutando la lettura e la comprensione di questi complessi fenomeni sociali.

L'introduzione in questa edizione di uno *Speciale Eventi* risponde proprio a quanto detto: non si può parlare della mobilità italiana senza riflettere sugli accadimenti più importanti o le ricorrenze più significative. Quest'anno, in particolare, ci si sofferma sui cento anni della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e sull'Expo 2015.

La Giornata Mondiale nacque in Italia sotto il Pontificato di Benedetto XV e dietro precedenti sollecitazioni di vescovi quali Scalabrini e Bonomelli, allo scoppio della Prima guerra mondiale e di fronte al dramma di tanti profughi e rifugiati, soprattutto italiani che, emigranti all'estero, avevano perso ogni cosa ed erano costretti a rientrare in Italia. Una giornata, pertanto, di solidarietà e di sensibilizzazione, a cui si aggiungeva anche la necessità di pregare perché crescesse nella Chiesa l'attenzione all'altro, al diverso. Successivamente, nel 1952, da nazionale la Giornata divenne mondiale. Dal 1968 ad oggi è stata sempre accompagnata da un tema e da un messaggio della Santa Sede prima e del Papa poi: il primo messaggio del 1968 aveva come tema *“Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione: incontro di fratelli”*. Il messaggio per la prossima Giornata del 2015 è, invece, *“Chiesa senza frontiere. Madre di tutti”*. Come si può evincere da tutti i messaggi, in questi anni il Magistero sociale della Chiesa è stato arricchito dall'attenzione non solo alla persona migrante per motivi economici ma anche alle migrazioni per cause ambientali e a quelle forzate, affrontando sempre i temi e i problemi nuovi di una globalizzazione delle migrazioni che interessa ormai nel mondo più di 232 milioni di persone.

Nel 2015 Milano sarà sede dell'Esposizione Universale il cui tema è *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. Da sempre questo evento è occasione di celebrazione delle massime conquiste raggiunte dall'uomo e di condivisione dei traguardi scientifici, che permeano tanto la sfera culturale quanto quella tecnologica e dell'innovazione a livello internazionale, creando ponti e dialoghi tra i popoli. Dopo più di un secolo Milano torna ad ospitare questo evento. Il capoluogo lombardo, infatti, ospitò l'edizione del 1906 e come allora anche e oggi in diverse altre occasioni, la Chiesa è stata vicina all'Esposizione Universale proprio per gli obiettivi che vengono perseguiti: la consapevolezza del cammino dell'umanità attraverso gli eventi storici, economici, politici e la valorizzazione dei principi e dei valori della dignità umana.

A tal proposito non possono essere dimenticate le conferenze dei vescovi Scalabrini (Esposizione Nazionale Palermo, 1891 e Esposizione Generale Italiana di Torino, 1898) e Bonomelli (Esposizione Generale Italiana Torino, 1898), nonché lo *stand* di Santa Cabrini (Esposizione Internazionale del Sempione Milano, 1906) che illustrava l'attività dell'Istituto delle Missionarie del S. C. di Gesù da lei fondato nel 1880. Un rapporto lungo e duraturo, dunque, in cui la mobilità è stata più volte argomento di interesse e di dibattito. Profetico fu l'intervento di mons. Geremia Bonomelli all'Esposizione del 1898 nella quale una Divisione fu proprio dedicata agli italiani all'estero: *«Un Vescovo, che tiene una conferenza nelle sale della Esposizione in Torino! È veramente cosa alquanto nuova e strana in Italia e ai nostri tempi, e forse a taluno può sembrare più che nuova e strana; me ne rendo troppa bene ragione [...] Quale lo argomento, che intendo trattare? Il fine, come l'argomento, che tolgo a svolgere, è santo come santa è la carità verso i fratelli sofferenti; santo adunque è il luogo, santo il fine, santo il soggetto; [...] Il soggetto lo conoscete, ve l'hanno pubblicamente annunciato: la Emigrazione. È un soggetto della più alta importanza attuale sotto tutti i rispetti, soggetto del quale mi sono occupato con qualche diligenza e con amore. È vastissimo, è il tempo concessomi è breve [...]»*.

Mons. Bonomelli, del quale quest'anno ricorre il centenario della scomparsa, - e che domenica scorsa abbiamo ricordato a Cremona con un convegno delle comunità immigrate della Lombardia e questa settimana con un Convegno storico, resta una delle figure più

carismatiche legate al mondo delle migrazioni. Qualcuno oggi si stupisce ancora del fatto che proprio gli operatori ecclesiali siano coloro i quali hanno, per mandato o per missione, maggiori competenze e conoscenza dell'argomento: *know-how* che può e dovrebbe essere messo a disposizione e la cui circolarità sarebbe buona cosa.

Le parole riportate di Bonomelli richiamano l'importanza di un lavoro per la mobilità italiana e con i migranti italiani che la Fondazione Migrantes si impegna a portare avanti ogni giorno. Tra i suoi principali strumenti il RIM che è sintesi dello studio, della ricerca, della sensibilizzazione su questo argomento. Un impegno questo che è frutto di una rete sinergica la quale, stando ai dati più recenti, è composta da 649 operatori specificatamente al servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) presenti in 368 Missioni Cattoliche di Lingua Italiana distribuite in 40 nazioni nei 5 continenti (dati aggiornati al 19 agosto 2014, www.lemissioni.net).

Oggi ci ritroviamo di fronte a un nuovo *revival* della mobilità italiana lo si è detto più volte e più volte tornerà nelle pagine del RIM 2014: significa trovarsi di fronte a un fenomeno che chiamiamo con lo stesso nome, ma che è intrinsecamente profondamente diverso perché diversi sono i protagonisti pur partendo dalla medesima condizione di necessità a seguito di crisi occupazionale, recessione economica e disagio di vita.

La Chiesa è chiamata a interrogarsi sul lavoro da svolgere accanto ai migranti alla luce dei percorsi di successo e di quelli meno riusciti, perché è dagli stessi migranti che nasce molto spesso la richiesta di un impegno spirituale e pastorale nuovo e al passo con i tempi, ovvero che tenga presente l'uomo in continuo e costante cammino nello spazio e nel tempo, ma con un punto fermo che è la sua identità di fede.

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2014

L'attenzione alla Storia e alle Storie. Lo sforzo di ogni anno è quello di mettere a disposizione del pubblico più vasto un testo che parli di un aspetto fondamentale della "Storia di un Paese e della Storia di un popolo", quale è l'emigrazione italiana, delle vicissitudini sociali, economiche, politiche, ma anche dei tanti ostacoli affrontati dai singoli in un mondo in costante cambiamento e al quale è difficile stare dietro per velocità e complessità dei mutamenti.

Le giuste parole per dirlo. Rispondendo a un richiamo più volte espresso dal Santo Padre Francesco, è necessario maturare un nuovo linguaggio sulla mobilità tutta e italiana in particolare. Le parole sono strumenti potenti nelle mani degli uomini e tale potere può essere diffuso in forma positiva o negativa. Attraverso le parole si fa cultura e si tramandano messaggi, ma si segnalano da più parti carenze e superficialità del mondo dei *media*. Occorre sforzarsi per trovare nuove modalità di comunicazione e con una lingua tanto ricca quale è quella italiana, l'impegno è della ricerca ma soprattutto dell'utilizzo delle giuste parole per dire e descrivere le cose.

Ripensare alla rappresentanza. Bisogna lavorare per ristabilire un rapporto fiduciario tra i migranti italiani di antica e nuova migrazione e le istituzioni italiane. Un legame che deve non solo basarsi su sentimentalismo, nostalgia e identità, ma che deve trovare concretezza nel riconoscimento della risorsa – culturale, umana ed economica – che il migrante è per il paese da cui è partito. I cittadini italiani all'estero, a causa dei tagli economici e delle riorganizzazioni, scontano la riduzione del personale e degli uffici presenti sul territorio, con evidenti ripercussioni sugli utenti, soprattutto se anziani o in difficoltà. Resta prioritario il rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero e l'effettivo ripensamento, in termini di migliore razionalizzazione, degli interventi a favore dei connazionali fuori dei confini italiani sia per il loro sostegno se in condizione di deprivazione e disagio, che per la promozione della lingua, della cultura italiana e del made in Italy all'estero e per le opere di internazionalizzazione.

Solo quando ci si convincerà delle opportunità che un italiano fuori dell'Italia ha di arricchire e valorizzare il Paese in cui è nato probabilmente si capirà cosa significa effettivamente

parlare di “risorsa migrazione”, dove per ricchezza non si intende solo quella economica, ma anche tutto ciò che di positivo ritorna in termini culturali. In ciò la speranza è che gli Stati Generali della lingua e della cultura italiana nel mondo convocati, quest’anno, dal Ministero degli Affari Esteri siano il luogo del rilancio di nuovi “attrezzi” e nuove “strategie” per valorizzare e rendere fruttuoso questo immenso patrimonio a noi invidiato da molti.

Guardare ai nuovi scenari. La diaspora degli italiani nel mondo rende questi ultimi soggetti e promotori di cosmopolitismo. Effettivamente gli emigrati italiani sono stati tra i primi a sperimentare con le loro vite e in tempi antichi cosa significa vivere una dimensione identitaria multipla e più appartenenze di luoghi e di spazi, esercitare i diritti di cittadinanza e di effettiva partecipazione democratica.

In questo, un ruolo fondamentale è stato assunto dall’associazionismo, tramite il quale chi risiedeva all’estero è riuscito a mantenere e promuovere le proprie origini, a mantenere memoria collettiva della propria identità, a promuovere la lingua e la cultura italiana, a trasmettere valori e tradizioni contribuendo, allo stesso tempo, alla trasmissione di un’immagine positiva dell’Italia ma anche di fare sintesi con le culture incontrate.

Per oltre un secolo l’associazionismo italiano all’estero ha supplito all’assenza dello Stato e sovente ancora oggi è rintracciabile questa peculiarità di mutuo soccorso tra i membri, una tradizione di solidarietà reciproca che è entrata a far parte di un modo di essere e di operare dell’italiano fuori dei confini nazionali. Da diverso tempo, però, si parla di un ripensamento dell’associazionismo alla luce delle nuove forme di mobilità degli italiani, dei nuovi protagonisti che non si riconoscono più in forme rappresentative del passato quando esigenze, necessità e modi di vivere erano differenti rispetto a ciò che si è chiamati ad affrontare oggi.

Dopo un lungo periodo di riflessione, 16 Federazioni nazionali delle associazioni degli italiani all’estero, assieme al Coordinamento delle consulte regionali dell’emigrazione, hanno lanciato il percorso di avvicinamento agli Stati Generali dell’Associazionismo di emigrazione che si svolgerà all’inizio del 2015.

Sono mesi questi, quindi, di costruzione sinergica di una nuova forma di associazionismo al passo con i tempi, che riesca a fare sintesi del passato e del presente, di chi all’estero c’è andato decenni fa e di chi parte oggi, delle tutele di ieri e delle nuove garanzie che siamo chiamati a dare oggi in tutti i settori della vita, alla luce di una partecipazione sociale sicuramente più complessa e globalizzata, ma che non può indebolirsi.